

di Maurizio Schoepfin

Bisogna continuare a parlare di John Henry Newman, il celebre convertito inglese dell'Ottocento, venuto cardinale di Santa Romana Chiesa. Non solo e non tanto perché il 13 luglio scorso Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione per le cause dei santi a promulgare un decreto che attribuisce un miracolo alla sua intercessione, spiacciato così definitivamente la strada all'imminente beatificazione dell'alto prelato britannico. Bisogna continuare a parlarne soprattutto perché la sua testimonianza e il suo pensiero sono imperniati su alcuni punti chiave - la verità, la fede, la ragione e la coscienza - che da sempre, ma oggi in maniera del tutto speciale, si situano al drammatico e complesso crocevia ove si incontrano le dimensioni esistenziali, culturale e

"Con liberalismo intendo una falsa libertà di pensiero o il meditare su cose con le quali non si giunge ad alcun risultato e perciò è fuori luogo"

religiosa dell'essere umano. Proprio su ciò si era soffermato Giuliano Ferrara, interloquendo col cardinale Cafferata sul Foglio del 6 giugno scorso, e aveva opportunamente ricordato i celebri brindisi proposti da Newman alla coscienza, da lui considerata la regina della vita morale che niente e nessuno avrebbe potuto distruggere neppure il dogma dell'infallibilità pontificia, solennemente proclamato da Pio IX nel 1870.

Per raccontare e apprezzare la vicenda umana e spirituale di John Henry Newman si può utilmente partire dalla fine, ovvero dal momento al quale desidero venissero scritte sulla sua tomba: "Ex umbris et imaginibus ad veritatem". Infatti, la vita di questo grande apologeta del cattolicesimo è un cammino verso la verità coronato il 9 ottobre del 1845, quando, su sua richiesta, il padre passionista Domenico Barberi lo accollò ufficialmente nella chiesa cattolica: Newman aveva quarantatré anni, essendo nato a Londra il 21 febbraio del 1801, e si lasciava alle spalle un lungo periodo di vita e partecipe appartenenza all'anglicanesimo, iniziato con quella che egli ebbe a definire come la prima conversione, verificata nel 1825, quando ai quindici anni, quando gli apparve lampante la certezza che oltre a lui stesso doveva esistere. Colui che lo aveva creato (Mysterium in my Creator), un Dio a cui il giovane John Henry decise subito di consacrarsi totalmente. Nel 1825, dopo alcuni anni di formazione trascorsi a Oxford, la "città santa dell'anglicanesimo" sede dell'"università più religiosa del mondo", Newman si fece prete, e successivamente si adeguò al liberalismo dominante, da lui più tardi definito nei termini seguenti: "Con liberalismo intendo una falsa libertà di pensiero o il meditare su cose con le quali, a causa della disposizione dello spirito umano, non si giunge ad alcun risultato e perciò è fuori luogo". In queste cose appartenevano i principi primi di ogni tipo, e fra i più sacri e importanti di questi vanno annoverate soprattutto le verità di rivelazione. Il liberalismo è dunque l'abuso di quelle dottrine rivelate che per la loro natura stanno al di sopra di ogni giudizio umano e non dipendono da esso; ed è il sopporle ad esso e l'accampare il diritto di determinare la verità e la validità di principi, che da loro scaturisce. In questi termini agiano all'esterna autorità della parola divina, a partire da motivi interni". Ri-sultava evidente che nel contestare la verità e la morale rivelate, si contestava anche la trascendenza dell'uomo e che da lui non può essere giudicata; fu, questa, una ingloriosa certezza che segnò la sua ribellione filosofico-teologica, un'idea che conteneva in sé una forte critica dello stato in cui versava l'anglicanesimo in quel tempo. In questo contesto i suoi amici e collaboratori Newman si impegnò in un serio tentativo di riforma e di rinnovamento della chiesa inglese, ma senza mai ottenere alcun successo, ma che rese altresì palese la sua tendenza ad avvicinarsi ai cattolicesimo.

L'approdo alla fede cattolica rappresentò una cesura netta nell'esistenza di Newman, come egli stesso ci fa sapere attraverso le pagine della celebre "Apologia pro vita sua". Dal giorno in cui divenni cattolico, natu-

John Henry Newman (1801-1890)

PENSO, DUNQUE CREILO

La grammatica dell'assenso di John Henry Newman, il grande teologo inglese che brindava alla coscienza. E sapeva conciliare fede e ragione

ralmente non ho più alcuna storia delle mie opinioni religiose da narrare. Con questo non voglio dire che la mia mente sia stata oziosa o che io abbia cessato di riflettere su argomenti teologici, ma soltanto che non ho più avuto alcuna inquietudine nello spirito. Mi sono trovato nella più perfetta pace; non ho mai avuto alcun dubbio". La chiesa non gli appare più un ostacolo da superare per aderire al cristianesimo; al contrario, essa gli si presenta come l'unica garante della sua fede: "Ci deve essere una qual-

"Ci deve essere una qualche autonomia, se ci è data una Rivelazione, e tale autonomia non può essere che quella della Chiesa"

che autorità - si legge nella "Sviluppo della dottrina cristiana", un altro dei suoi scritti più importanti - , se ci è data una Rivelazione, e tale autorità non può essere che quella della Chiesa. Non si dà Rivelazione se non vi è un'autorità che stabilisca quello che ci è stato rivelato". In questo contesto Newman inquadrò anche la questione dell'infallibilità pontificia, che, lungi dall'apparirgli inaccettabile, fu da lui considerata un baluardo contro ogni degenerazione individualistica e soggettivistica della fede. Brindare alla coscienza prima che al Papa non costituiva un baluardo contro ogni compromesso, perché, a suo giudizio, il Papa e la coscienza, in ultima analisi, non possono stare che dalla medesima parte. Certo, come ha giustamente notato Ferrara nel sopra citato inter-

vento del 6 giugno, la coscienza a cui si riferiva Newman non aveva ancora assunto i caratteri sostanzialmente nichilistici che le sono stati impressi dalla cultura dell'ultimo secolo: per lui fede e ragione, libertà e coscienza sono realtà che non soltanto non si oppongono, ma addirittura si sostengono a vicenda. Uomo newmaniano è ancora capax Dei, naturalmente aperto all'incontro con Dio, come avevano inseguito i Padri dei primi secoli, ai quali il Nostro dedicò un'attenzione del tutto particolare, tanto che lo studio della Patristica rappresenta una ostacolo da superare per aderire al cristianesimo. E' vero che Newman fu duramente critico nei confronti del razionalismo, figlio dell'illuminismo, il quale, facendo del metodo scientifico l'unico parametro di giudizio, respinge la fede nel buio della pura irrazionalità; ma è altrettanto vero che, secondo lui, come ha affermato Fortunato Morrone, "praticare una teoria della conoscenza al di fuori di questo tessuto esistenziale e di grazia che lega l'uomo a Dio è fuorviante e inconcludente sia per la ragione sia per la fede". Se ci attendiamo ad essere proprio la religione, come ha affermato Fortunato Morrone, "praticare una teoria della conoscenza al di fuori di questo tessuto esistenziale e di grazia che lega l'uomo a Dio è fuorviante e inconcludente sia per la ragione sia per la fede". Se ci attendiamo ad essere proprio la religione, come ha affermato Fortunato Morrone, "praticare una teoria della conoscenza al di fuori di questo tessuto esistenziale e di grazia che lega l'uomo a Dio è fuorviante e inconcludente sia per la ragione sia per la fede". Se ci attendiamo ad essere proprio la religione, come ha affermato Fortunato Morrone, "praticare una teoria della conoscenza al di fuori di questo tessuto esistenziale e di grazia che lega l'uomo a Dio è fuorviante e inconcludente sia per la ragione sia per la fede".

piena e feconda compatibilità. Tra l'altro, non bisogna dimenticare che molte delle convinzioni espresse da Newman in merito alla vocata questione del rapporto tra fede e ragione hanno di mira la difesa del valore della fede del semplice credente; che, ovviamente, non è tenuto a possedere gli strumenti culturali atti a fornire una spiegazione razionale della sua scelta: l'assenso - ricordiamo che una delle principali opere newmaniane reca il eloquente titolo "Grammatica dell'assenso" - dato da un qualsiasi fedele non è un atto di un dovere (senso di duty), un giudizio della ragione e un ordine imperioso. Naturalmente la sua attività è indivisibile; tuttavia ha questi due aspetti che sono fra loro diversi e si autorizzano un'osservazione separata... Così la coscienza ha sia una funzione critica che una funzione simile a quella di un giudice. E' sebbene i suoi suggerimenti nel petto di milioni di esseri umani a cui essa è data, non siano giusti in tutti i casi, ciò non dice necessariamente qualcosa contro la potenza della sua testimonianza e della sua approvazione: della sua testimonianza che c'è il retto e l'ingusto; e della sua approvazione di questa sua testimonianza che porta con sé i senti-

menti che accompagnano l'agire retto o ingiusto". Per Newman che la coscienza esista è un fatto incontrovertibile: essa "è piantata nel cuore dell'uomo dalla natura" e seguirne la voce non può che condurre a Dio. La cultura moderna ha invece indicato un percorso diverso e ingannevole e ha fuorviato anche alcune menti che si considerano religiose: "La coscienza - afferma il Nostro - tende a divenire quel che è chiamato un senso morale; il comando del dovere è una specie di gusto; il peccato non è un offesa contro Dio, ma contro la natura umana...

"Il periodo che specialmente minaccia il nostro futuro è il propagarsi dell'incredulità". Le critiche a razionalismo e fideismo

Perché questo? Perché pensare e agire come se non vi fosse realmente nulla di oggettivo nella loro religione; perché la coscienza per loro non è la parola di un Legislatore, come dovrebbe essere, ma il dettante delle loro o stesse menti e nulla più... La loro coscienza è divenuta un puro rispecchio di sé... Sono le vittime di un'intensa autocontemplazione... Osservate, Signori, che l'eresia, come può essere chiamata, di cui sto parlando consiste nella sostituzione del senso morale o del gusto morale alla coscienza nell'autentico significato della parola. Le critiche di Newman sono dirette alla religiosità liberale, una sorta di religione artificiale, da lui chiamata ironicamente "religione del giorno". A tale direzione non, una religione fatta da te che non custodisce più la verità

e che non ha più nulla di oggettivo. In una nota aggiuntiva dell'Apologia pro vita sua "dedicata al liberalismo, Newman afferma: "La libertà di pensiero è di per sé un bene; ma da addio alla falsa libertà. Ora per liberalismo intendo la falsa libertà di pensiero ovvero l'esercizio del pensiero su questioni in cui il risultato, per la costituzione della mente umana, non può giungere ad alcun risultato soddisfacente, e perciò è fuori luogo. Fra tali questioni rientrano i primi principi di qualsiasi genere; e fra questi i più sacri e importanti debbono essere considerate soprattutto le verità della Rivelazione. Il liberalismo dunque - prosegue Newman - è l'errore di sottoporre al giudizio umano quelle dottrine rivelate che, per loro natura, sono al di là di esso e ne sono indipendenti e di pretendere di determinare con ragioni intrinseche la verità e il valore di proposizioni la cui accetta-

"Quando si convertì al cattolicesimo volle entrare negli Oratoriani di san Filippo Neri, passato alla storia per il suo cristianesimo giusto"

zione si fonda unicamente sull'autorità esterna della Parola di Dio". Inteso alla maniera di Newman, fede, ragione e coscienza stanno albinati e collocarsi armonicamente. D'altro canto, è opportuno rammentare che l'intento che anima e guida Newman, soprattutto all'indomani della conversione al cattolicesimo, è di tipo apologetico: egli è interessato a sostenere la verità e la plausibilità della fede cattolica e per fare ciò commuove che l'ausilio della ragione diventa essenziale. In uno dei suoi famosi "Sermoni cattolici" si legge: "Il pericolo che specialmente minaccia il nostro futuro è il propagarsi dell'incredulità... La proposizione fondamentale della nuova filosofia che attualmente si presenta come minacciosa è questa: che in tutte le cose dobbiamo regolarci secondo ragione, in nessuna secondo la fede; e che non possiamo conoscere e accettare alcuno che non nella misura in cui è stato dimostrato... La fede, perciò, sarebbe un errore per due motivi: primo, perché usurpa il ruolo della ragione; secondo, perché comporta un assenso incondizionato alla dottrina, cioè, perché dogmatica, e perché quell'assenso incondizionato è irrazionale".

E' stato sostenuto che Newman non fu propriamente un filosofo, ma "in pratica un teologo". La sua è stata la coscienza, di missione religiosa e di responsabilità per gli uomini del suo tempo". Egli stesso ci informa di questo: "La predisposizione dello spirito non mi ha mai condotto alla metafisica; esso fu piuttosto logico, etico e pratico". A questo riguardo risulta suggestivamente significativo il fatto che, una volta entrato a far parte della chiesa cattolica, Newman volle appartenere alla congregazione dei Oratoriani di San Filippo Neri. Il santo toscano passato alla storia per il suo cristianesimo giusto e rasserente, non era un filosofo, ma un teologo e un teologo filosofico. A Newman si è dato la fondazione, nel 1848, del primo Oratorio in Inghilterra, e in questa occasione il 6 agosto 1880, egli si trovava proprio in un Oratorio, quello di Edgbaston a Birmingham. Undici anni prima, nel 1871, il cardinale Newman aveva creato cardinali, mettendo definitivamente a tacere le non poche polemiche che intorno alla sua persona erano sorte. Per scaturire un'idea di questi cattolici. In una poesia intitolata "La bocca di Leone", Newman aveva scritto tra l'altro: "Sia mio compito porre il mio piede su un'isola di cristianesimo; e per l'uggiosa compagnia dell'uomo lasciare / il mattino rugiadoso e la balsamica sera". Sia mio compito è divenuta un puro rispecchio di sé... Sono le vittime di un'intensa autocontemplazione... Osservate, Signori, che l'eresia, come può essere chiamata, di cui sto parlando consiste nella sostituzione del senso morale o del gusto morale alla coscienza nell'autentico significato della parola. Le critiche di Newman sono dirette alla religiosità liberale, una sorta di religione artificiale, da lui chiamata ironicamente "religione del giorno". A tale direzione non, una religione fatta da te che non custodisce più la verità